

## **UN REFERENDUM SUL FUTURO DELL'EUROPA**

**di Stefano Stefanini**

**su La Stampa del 25 maggio 2019**

L'Europa non sta votando solo per il prossimo Parlamento fra Bruxelles e Strasburgo. Non sta soltanto misurando il rapporto di forze fra i Cinque Stelle e Lega in Italia, fra Emmanuel Macron e Marine Le Pen in Francia, fra prò e contro Brexit nel Regno Unito. C'è in palio una posta più pesante: un referendum sul futuro dell'Europa. O meglio, un confronto fra chi affronta a viso aperto l'avventura del XXI secolo e chi cerca rifugio nelle frontiere nazionali e negli ancoraggi culturali dei secoli che sono dietro di noi. Lo si avverte nell'aria. Altrimenti non si spiegherebbe l'impegno dei leader, dall'olandese Mark Rutte a Matteo Salvini, tanto sul piano nazionale quanto nel cercare alleanze transfrontaliere. Fuori Europa non c'è mai stata altrettanta attenzione internazionale. Lo scontro non è fra partiti ma fra due visioni, entrambe convinte di essere dalla parte giusta della storia. L'una vuole traghettare l'Europa nelle sfide di un mondo globalizzato e interconnesso, dai cambiamenti climatici all'immigrazione; l'altra la vuole protetta ricostruendo nel continente solide isole nazionali, culturalmente (abbastanza) omogenee e poggianti su identità chiare e riconoscibili. La prima pensa ai rami che cresceranno; la seconda si abbarbica alle radici. Domani sera, a urne chiuse, Bruxelles e le 28 capitali si precipiteranno a fare i conti della spesa. Chi ha vinto, chi ha perso, quale «famiglia politica», popolari o socialisti, avrà la maggioranza relativa, chi sarà il prossimo Presidente della Commissione Uè. Risultati senz'altro importanti-per il prossimo futuro. C'è un altro conto che va ben oltre i cinque anni di vita delle istituzioni di Bruxelles: quanti europei vedono il proprio avvenire in un'Europa che abbraccia connettività, diversità e mobilità di persone e idee - con i rischi che comportano ma anche porte che aprono; quanti invece si ancorano alle certezze identitarie della storia; quanti infine (e purtroppo saranno la maggioranza dei 400 e più milioni aventi diritto al voto) se ne disinteressano e restano nella palude. Questa la domanda cui il voto di questi giorni, da Tallin a Atene, da Sofia a Lisbona, cerca di rispondere. Ci sono due Europee e la spaccatura non si è prodotta all'improvviso. Nasce dal decennio e più di crisi che ha attanagliato l'Unione: debito greco, immigrazione e rifugiati, terrorismo, Brexit, crisi ucraina e minaccia russa, Libia, Siria, tensioni commerciali con

un'amministrazione americana ostile all'unità europea, diseguaglianza e insicurezza economica. C'è quasi da stupirsi che l'Ue sia riuscita a sopravvivere. Ma la risposta deve guardare al futuro. Qui la visione si è spaccata. Lo spartiacque non è generazionale. Molte molle spingono i più giovani a proiettarsi in un'Europa «ecologica» come scriveva ieri «Le Monde»: basti pensare agli studenti che scioperano a favore della lotta ai cambiamenti climatici. Ci sono però comprensibili motivi, in particolare l'aleatorietà del mercato del lavoro e la mancanza di prospettive, che ne spingono molti a guardare con nostalgia a un passato di sovranità nazionali che offrivano sicurezze, identità - e posti di lavoro garantiti - oggi evaporate nell'Europa senza confini e circondata dalla spietata concorrenza della globalizzazione. La nostalgia sovranista conduce però fatalmente alla preminenza di Stati nazionali che inevitabilmente entrano in conflitto loro. Li conosciamo. Il capolavoro dell'Ue è stato di staccare la spina di questo meccanismo perverso. Far fuori l'Ue significa riattaccarla. Lo slogan trumpiano di mettere al primo posto il proprio Paese («America first», «Italy first», «Germany first») può far da collante di una rivoluzione anti-Ue. Appena avesse successo, metterebbe immediatamente gli uni contro gli altri. Vaso di coccio fra Usa, India, Cina, Russia e altri giganti, «terra di conquista» come diceva ieri il ministro francese Le Drian, un'Europa frantumata e divisa non è all'altezza delle sfide del XXI secolo, dall'alta tecnologia alla demografia, dal terrorismo all'ambiente. Queste elezioni ci diranno se questo è il futuro che vogliamo.